

del ponte nuovo, s'arrestarono a un tratto e risolsero ritornare all'attacco, ma non accettarono nelle loro file se non se quelli che sembravano risoluti di vincere o morire. Si rimisero quindi in marcia per tornare all'assalto del castello. Il loro comandante Westermann disponeva con intelligenza i molti cannoni che possedevano, e l'attacco si rinnovava. Questa volta i Marsigliesi tennero fermo, e gli Svizzeri, non ostante il coraggio e l'intrepidezza con cui combattevano, furono oppressi dal numero e costretti alla fuga: inseguiti e raggiunti, venivano uccisi spietatamente. I granatieri della guardia nazionale riuscirono a salvarsi egualmente che i realisti, alcuni dei quali fuggirono nel palazzo del veneto ambasciatore. Mentre la folla dei sediziosi si abbandonava al saccheggio ed alle uccisioni, alcuni pochi entravano nella sala dell'assemblea legislativa, e la informavano della loro vittoria. Il prigioniero re e la di lui famiglia divenivano oggetti di nuove minacce ed insulti, nè loro era più permesso di comunicare con alcuno. La sala eccheggiava continuamente del grido: *Viva la Nazione!* I petenti si succedevano numerosi alla sbarra dell'assemblea, e sdegnavansi ch'ella non avesse ancora pronunciata la dimissione del monarca. L'assemblea legislativa decretò allora la prossima convocazione d'una convenzione nazionale, e la sospensione della reale autorità: così essa calmava un poco gli insorgenti, i quali finalmente permettevano venisse estinto l'incendio da loro appiccato al palazzo del re. Infrattanto continuarono costoro a perseguire accanitamente gli infelici Svizzeri, che tanto intrepidamente avevano resistito, e fecero vittime della lor rabbia perfino i portieri di quella nazione. Ottanta Svizzeri venivano condotti alla municipalità e massacrati. L'assemblea avea preso a proteggere i trecento Svizzeri che avevano accompagnato il re, e li avea fatti entrare nel di lei recinto; il popolo chiedeva altamente gli venissero consegnati, ma essa pervenne a sottrarli alla di lui rabbia, ed a farli condurre in palazzo Borbone. Solo la notte pose fine alle vendette ed alle popolari crudeltà.

Il dì seguente 11 agosto, i Parigini accorrevano a vedere l'insanguinato teatro dell'orribile combattimento. Ei fingevano, pel terrore che dominavali, vivissima indignazione contro i delitti della corte, e portavano soccorso ai feriti;